nuovo restart

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 11 settembre 2024

11

ESCALATION

“NON SI PUO’ FAR FINTA DI NULLA”: "EL PARON” E’ NUDO!

Renata Mannise

“Anche quest'anno la Mostra Internazionale d'arte cinematografica proietterà la bellezza di Venezia nel mondo”: queste le parole del Sindaco Brugnaro all'inaugurazione della Mostra del Cinema di Venezia”. Seduti, accanto a lui, in platea, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (ancora in carica al momento dell'inaugurazione della Mostra) e il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia.
E' Il Sindaco, indagato per corruzione nell'inchiesta denominata “**Palude Venezia**”, a parlare della “***bellezza***” **che Venezia**, dalla più antica Mostra del Cinema, **proietta al mondo intero**.
C'è qualcosa di stridente nelle parole del Sindaco e c'è qualcosa di inopportuno e, nel contempo, di profondamente immorale nella sua presenza alla Mostra Internazionale del Cinema così come alla Regata storica. Perché Venezia oltre che a se stessa appartiene al mondo intero.

Tant'è' che tutta l'opposizione di Centrosinistra in Consiglio Comunale è uscita, in occasione della Regata Storica, con un comunicato, REGATA STORICA: **NON SI PUO' FAR FINTA DI NULLA,** e non ha partecipato alla tradizionale manifestazione dalla MACHINA (il palco galleggiante che viene costruito di fronte all'Università di Ca' Foscari e che è il punto d'arrivo delle barche a remi). *“Di fronte alla gravità di un sistema che ha portato alla mercificazione della funzione pubblica e all'evidente commistione tra interessi privati e pubblici, non possiamo assistere a questo importante evento per la città come se nulla fosse. Parteciperemo alla Regata Storica dalle rive, dalle barche, ma non dalla MACHINA. Oggi viviamo una situazione eccezionale che dobbiamo superare il prima possibile e il solo modo di farlo è andare il più presto alle urne*” afferma l'opposizione. Neppure le remiere alzano il remo in segno di saluto e sulle rive spuntano cartelli che invitano Brugnaro a dimettersi

In una città, che appartiene al Patrimonio Universale dell'Umanità, che rappresenta per l'Unesco *“un capolavoro del genio creativo umano”* in cui *“le barene hanno la stessa importanza delle isole”* e *“le case fondate sui pali, i villaggi di pescatori e le risaie richiedono di essere protetti allo stesso modo dei palazzi e delle chiese”* , un'inchiesta giudiziaria paragona la laguna, come ha osservato Francesco Furlan in “***Palude Venezia”*** (supplemento gratuito del quotidiano “La Nuova di Venezia e Mestre” del 9 agosto), ad *“una palude* ***in cui gli imprenditori cercano sponde per aggiustare varianti urbanistiche o appalti e si mescolano interessi pubblici e privati , al riparo formale del blind trust***”.

Tecnicamente, il ***"blind trust"*** consiste in un affidamento fiduciario nel quale il titolare conferisce un

proprio patrimonio ad un consiglio (truestee) direttivo. Quello istituito da Brugnaro, nel dicembre 2017 (mutuato dagli Stati Uniti) è stato il primo blind trust italiano e, in esso, il Sindaco ha fatto confluire tutte le sue società proprio per far tacere le polemiche sul conflitto d'interesse.

Tuttavia, il sospetto degli investigatori è che il Sindaco Brugnaro, il capo di gabinetto del Comune di Venezia, Morris Ceron e il suo vice, Derek Donadini, non abbiano mai smesso di occuparsi dei loro affari "attivamente e in prima persona", come nel caso dell'area dei Pili.

I Pili sono un'area di 42 ettari affacciati alla laguna, a ridosso del Ponte della Libertà, la cui proprietà appartiene al Sindaco di Venezia, attraverso la Società "Porta di Venezia". L'area, che Brugnaro aveva acquistato (quand'era soltanto imprenditore e non ancora sindaco di Venezia) per **5 milioni di euro** è stata oggetto di un tentativo (non riuscito) di vendita all'imprenditore di Singapore Ching Chiat Kwong (anch'esso indagato per corruzione), al costo di **150 milioni di euro**, con la promessa di aumentarne la superficie edificabile. Omettendo, tuttavia, di dire che i Pili sono un'area da bonificare e che, per il Ministero dell'Ambiente, sono un sito "ad alto rischio ambientale". Per favorire l'operazione, Brugnaro avrebbe, inoltre, ceduto allo stesso Knowng palazzo Poerio Pappadopoli sottostimandone il reale valore.

Più di due anni d'inchiesta (pedinamenti, intercettazioni, trojan installati sui telefonini) per dare riscontro a quanto denunciato dall'imprenditore Claudio Vanin. Il quale, nell'ottobre del 2021, aveva presentato in procura di Venezia l'esposto da cui sono partite le indagini dell'inchiesta "Palude". Poi la sua testimonianza, del 22 novembre del 2021, ritenuta, insieme all'esposto, attendibile dai P.M. Federica Baccaglini e Roberto Terzo, corredata di mail, video e messaggi.
Si arriva, così, all'alba del 16 luglio di quest'anno e scatta l'operazione, con oltre 200 militari, coordinati dal nucleo di polizia economico-finanziaria di Venezia, impegnati a eseguire l'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza, nei confronti di 15 persone tra cui l'**assessore Boraso**, (il più "fidato" degli assessori del Sindaco) che viene arrestato e portato in carcere a Padova con l'accusa di corruzione e autoriciclaggio e la cui condotta viene definita dai PM una ***"mercificazione della funzione pubblica sistematica e compulsiva"***. Poi il cerchio si allarga e gli indagati salgono a 33, otto dei quali riconducibili alla pubblica amministrazione locale: il direttore generale di AVM (Azienda Veneziana Mobilità - società per azioni del Comune di Venezia),

Giovanni Seno, titolare dei contratti di servizio per TLP (trasporto pubblico locale), il responsabile del settore Appalti del Comune, Fabio Cacco, il direttore generale del Casinò di Venezia, Alessandro Catarossi, il direttore generale di Insula, Alessandra Bolognin oltre al capo gabinetto e direttore generale del Comune, Morris Cerron e al suo il vice Derek Donadini. Oltre alle persone fisiche risultano indagate 14 aziende.
E così: *"Venezia si mostrerà al mondo intero con quest'ombra pesante addosso: non solo il vasto, ramificato conflitto d'interessi, ma una rete apicale indagata a rappresentarla ai suoi massimi vertici e a trattare, in suo nome, ogni genere di affari, investimenti, progetti, mettendo a repentaglio l'affidabilità del sistema Venezia e l'immagine stessa di una città sotto gli occhi del mondo intero"* (Gianfranco Bettin, ***Il Manifesto***,18 luglio 2024)

La verità processuale procederà con i suoi tempi, la giustizia farà il suo corso e valuterà anche se la querela presentata, in data 6 settembre 2024, dal magnate del mattone, Mr Ching, all'ambasciata italiana di Singapore, nei confronti dell'imprenditore Vanin (dalla cui denuncia è partita l'inchiesta) con l'accusa di tentata estorsione, calunnia, false dichiarazioni ai P.M e diffamazione aggravata, abbia un qualche fondamento.

Ma c'è un altro aspetto della questione che, invece, è fondamentale affrontare ora.
E' il tema, fortemente politico, della **commistione tra pubblico e privato**.

Come ha giustamente notato Luca Ubaldeschi, direttore responsabile di ***"La Nuova di Venezia e Mestre", "è dall'avvento sulla scena politica di Silvio Berlusconi che la questione del conflitto d'interessi ha guadagnato un posto in prima fila nel dibattito pubblico"*** interrogando le nostre coscienze. Tuttavia, l'eccessiva personalizzazione del problema ha probabilmente impedito di analizzarne a fondo le cause e quindi di adottare antidoti e contromisure.

Lo scandalo dell'Amministrazione che ha governato Venezia dal 2015 ad oggi è, perciò, intrinsecamente politico e riguarda una gestione della cosa pubblica sempre sottomessa a logiche clientelari volte a favorire i privati ed a creare consenso politico con interventi di facciata. Gli stessi pm, Roberto Terzo e Federica Baccaglini, d'altronde, non esitano a definire, nelle carte dell'inchiesta, il ***sistema Venezia*** come un "***mercimonio della funzione pubblica***" volto a "coltivare gli interessi privati a detrimento del bene comune"

Nel 2015 Brugnaro si candida a sindaco contro Felice Casson (ex magistrato ed ex parlamentare Pd), vince il primo mandato, stravince il secondo, trasformando, come osserva Enrico Tantucci, nel già citato "Palude Venezia" supplemento al quotidiano "La Nuova di Venezia" *"il tradizionale complesso d'inferiorità del "popolo" della terraferma nei confronti della dominante e dei suoi privilegi in nome di un egualitarismo per cui Venezia, Asseggiano e Tarù pari sono"*.

Per una decina d'anni Brugnaro, nato a Mirano (in provincia di Venezia), classe 1961 (due mogli, quattro figli) è stato l'indiscusso "***paron***" de Venessia "*dotato di quella faccia tosta che serve a raccontare l'eterna* ***favola berlusconiana dei ricchi che una volta voltati in politica fanno non i loro interessi ma quelli della povera gente***" come osserva Pino Corrias su "***Il Fatto***

Quotidiano" del 3 agosto. "*E il guaio è che la* ***povera gente gli crede***".

Nel frattempo, i palazzi diventano alberghi, gli appartamenti si trasformano in locazioni turistiche, il privato che arriva mette a disposizione una cifra e in cambio ha il via libera per il cambio d'uso e la realizzazione di strutture turistiche. Al posto dei vecchi Piani Regolatori, rigidi e vincolanti, si sviluppa "l'urbanistica contrattata", come la definiva Stefano Boato.
"***Uomo d'azienda, improntato però a una gestione familiare in cui il "padrone" che si è fatto da sé, controlla tutte le decisioni e tutti i processi produttivi, Brugnaro ha esportato questo modello anche alla guida dell'Amministrazione*** e [...] *i consigli comunali* [di cui il Sindaco non ama la ritualità] *si sono fatti più scarni* [...] *e le sue presenze si son fatte fugaci* [...] ***Ma adesso "la strategia della semplicità delle soluzioni, del "risolvo tutto io" non funziona più*** [...] ***e il re si ritrova nudo*** (Tantucci, ibidem)

Eh sì, perche' Brugnaro ha privatizzato tutto ciò che è pubblico e la politica stessa fondamentalmente in due modi:

1) con un sistema di potere che qui abbiamo cercato di descrivere ed è oggetto delle indagini della Magistratura;

2) togliendo alla città e ai suoi cittadini qualsiasi forma di potere e di autogoverno: sottraendo ogni delega ai Consigli di Municipalità, sciogliendo gli organi di partecipazione (quali le Consulte, e i Forum), dimostrando la più totale incapacità (e non volontà) di ascolto dei cittadini.

Ma "el paron" ormai è nudo, i Veneziani sembrano risvegliarsi, voler uscire dalla palude in cui un governo corrotto e incapace l'ha sprofondata, voler riprendere nelle loro mani il governo della città, affermando che essa non è in vendita, che non ha bisogno di "paroni", ma di ritrovare l'orgoglio di essere una grande città del mondo capace di prendersi cura di se stessa nel rispetto (e nell'amore) della propria storia millenaria. Storia che impone (e forse prefigura) un cambiamento di rotta e un futuro diverso, capace di riscattare Venezia dalla "miseria" presente.

Mentre sta per calare il sipario sulla Mostra del Cinema, il Ministro alla Cultura, San Giuliano si dimette proprio mentre viene proiettato il film "Il figlio del secolo", tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Scurati, che è presente in sala, mentre tra lo scroscio di appluasi si alza un grido: "Viva l'Italia antifascista". Perchè Venezia è anche, se non soprattutto, questo: oggi come ieri e a dispetto dei suoi scandali e/o della sua immagine da cartolina.

ATTUALITÀ DELLA QUESTIONE MORALE

Roberto Ongaro

La questione morale nasce nel momento in cui non viene più percepito il confine tra lecito e illecito.

Non occorre che vi siano una legge e una sanzione del codice penale, infatti la Costituzione all'art. 54 quando parla degli incarichi pubblici usa le parole disciplina e onore sapendo che entrambe non hanno con sé una sanzione penale, ma definiscono la persona, la sua onorabilità, ovvero come essa presenta la sua vita agli altri, alla società e come essa adempie al mandato seguendone le regole.

Questa attenzione nel prestare il proprio servizio agli altri nella funzione pubblica è l'attenzione dei Costituenti per affrontare la percezione comune che il potere non usi sé stesso per porsi al di sopra della legge e al tempo stesso per porre chi governa nell'obbligo di essere immune all'interesse proprio o di parte.

In questo non c'entra l'ideologia e neppure l'appartenenza politica, é la modalità dell'essere governati, dell'esercitare il potere ricevuto democraticamente per essere al servizio di una comunità.

La tentazione che sempre il potere porta con sé è quella di non rispondere più a nessuno, neppure alla legge, sia essa quella scritta o quella morale. Essere integro rispetto a tale tentazione è ciò che qualifica l'uomo pubblico come rappresentante di una società fondata sulla legalità, sulle regole, sui rapporti tra le persone che assicurino l'uguaglianza dei diritti. Quest'uomo pubblico garantisce una società che esclude l'arbitrio, la prevaricazione, l'arroganza, ma anche soprattutto il privilegio e l'illecito.

Che esista una questione morale crescente nel nostro paese è sotto gli occhi di tutti da più di cinquant'anni.

La sensibilità comune verso le illiceità del comportamento pubblico si è via via attenuata pensando alla fine che comportamenti o attività illecite, la corruzione ad esempio, siano pratiche normali, connaturate con l'esercizio di una pubblica utilità.

Con questo non si vuol dire che non esistano amministratori onesti, anzi gran parte di essi lo sono. Resistono alle profferte e tentazioni, mettono il loro comportamento in quella onorabilità e disciplina di cui parla l'art. 54 della Costituzione.

Sono persone che soffrono di un senso comune in cui si collega una corruzione dilagante con l'esercizio del potere. Badate bene non sono vittime, sono persone che fanno il loro lavoro con coscienza, attente al bene comune, che usano con prudenza il potere che è stato

loro affidato, che non esitano a denunciare alla Polizia e alla Magistratura i comportamenti e le pressioni che ricevono per compiere atti che travalicano il limite della liceità.

Non di loro dobbiamo occuparci, ma solo ringraziarli.

Altro è invece il crescere delle emergenze che da tempo sono presenti nell'agire pubblico e sociale.

1. La presunzione di una sorta di impunità dell'agire politico quando questo favorisce una parte rispetto alle altre, con scelte che assicurano l'elargizione di incarichi, commesse pubbliche, lavori e qualsiasi altra fattispecie di favore non giustificabile da un comportamento sopra le parti.
2. La diffusione del pensiero, ormai generale, che sia compito della Magistratura affrontare la questione morale e che sia essa a dover sanare ciò che deriva da comportamenti illeciti sia sotto il profilo legale che etico.
3. La diffusione sociale dell'ideologia del furbo, ovvero del *clientes*, la cui vicinanza al potere assicura benefici che saranno negati a gran parte del corpo sociale. Si è diffusa una concezione molto bassa di onorabilità che non presuppone la difesa delle proprie idee ma quella di un relativismo etico dove le idee vengono piegate all'utile personale e così facendo scompare una concezione sociale alta dove giustizia, equità, eguaglianza siano parte del modo di far crescere insieme la società. In questa concezione il furbo vale più dell'intelligente, certamente più del portatore di diritti ed emerge la falsa concezione individualista dove la presunta impunità del potere viene trasmessa a chi è sodale con esso.
4. Il disinteresse alla legalità diviene il non vedere ciò che pure passa sotto gli occhi. Per ogni favore erogato c'è non solo chi ne trae vantaggio ma anche chi vede e tace. Quindi un tacere per quieto vivere o timore, che aiuta il proliferare dell'illecito.

Assieme alla legalità la questione morale è un principio basilare su cui costruire una società che abbia i presupposti di giustizia, rispetto dei diritti di singoli e imprese, equità, dignità personale e collettiva.

Qualche anno fa si è sentito il bisogno di istituire una **Autorità anticorruzione**, questo naturalmente faceva parte della sensibilità di parte della politica verso un fenomeno dilagante, per cui non bastava più il codice degli appalti per arginare una commistione oltremodo pericolosa tra il mondo malavitoso e la stessa intrapresa che concorreva agli appalti.

Noi siamo il Paese che ha avuto la necessità di costruire **una commissione e una legislazione antimafia** e

Raffaele Cantone

che ha visto cadere in difesa della legalità, molti magistrati, poliziotti, carabinieri, persone comuni, imprenditori che si sono opposti a sistemi di potere fondati sul malaffare e sulla collusione tra potere politico e malavita.

Sembra che il Paese abbia dimenticato tutto questo e quando fu istituita l'Autorità anticorruzione presieduta inizialmente dal **magistrato Raffaele Cantone**, questa fu sentita più come una sorta di appesantimento burocratico che un argine morale atto a ripristinare condizioni di normale conduzione degli appalti e delle gare pubbliche. Questa autorità esiste anche oggi, seppur depotenziata.

Ma possiamo dire che essa assieme all'azione della magistratura non poteva e non può essere il baluardo che rende pratica comune quella modalità di comportamento che toglie dall'azione pubblica il sospetto del privilegio e della corruttela.

Più volte i magistrati hanno ribadito il concetto in sé banale, ovvero che la magistratura sulla base delle leggi persegue i reati e non è essa la soluzione della malattia, casomai è l'intervento puntuale su singoli fatti e comportamenti già avvenuti, mentre servono leggi che vogliano effettivamente eradicare la corruzione dalla discrezionalità dell'esercizio del potere e che queste leggi siano parte di una coscienza comune da costruire attraverso l'educazione e l'esaltazione dei valori relativi all'onestà dei comportamenti. Si chiedeva, e si chiede, una azione educativa dove il singolo tragga piacere dal comportamento lecito all'interno di una società di onesti.

Quest'ultimo punto ovvero quello della formazione alla legalità nei comportamenti sociali è stato più volte richiamato dallo stesso giudice Cantone e da molti altri giudici che, nel momento in cui esercitavano il dovere della giustizia richiamavano anche alla necessità di una educazione, a partire dalle scuole, per formare "dei buoni cittadini".

Invece la realtà apre ripetutamente una questione politica troppo a lungo dimenticata dalla stessa sinistra. La questione morale sollevata a suo tempo da **Enrico Berlinguer** è stata poi derubricata da battaglia politica a una condizione prepolitica scontata dove l'onestà non è fatica, non è andare controcorrente, non è ribadire pervicacemente l'idea che sull'eguaglianza

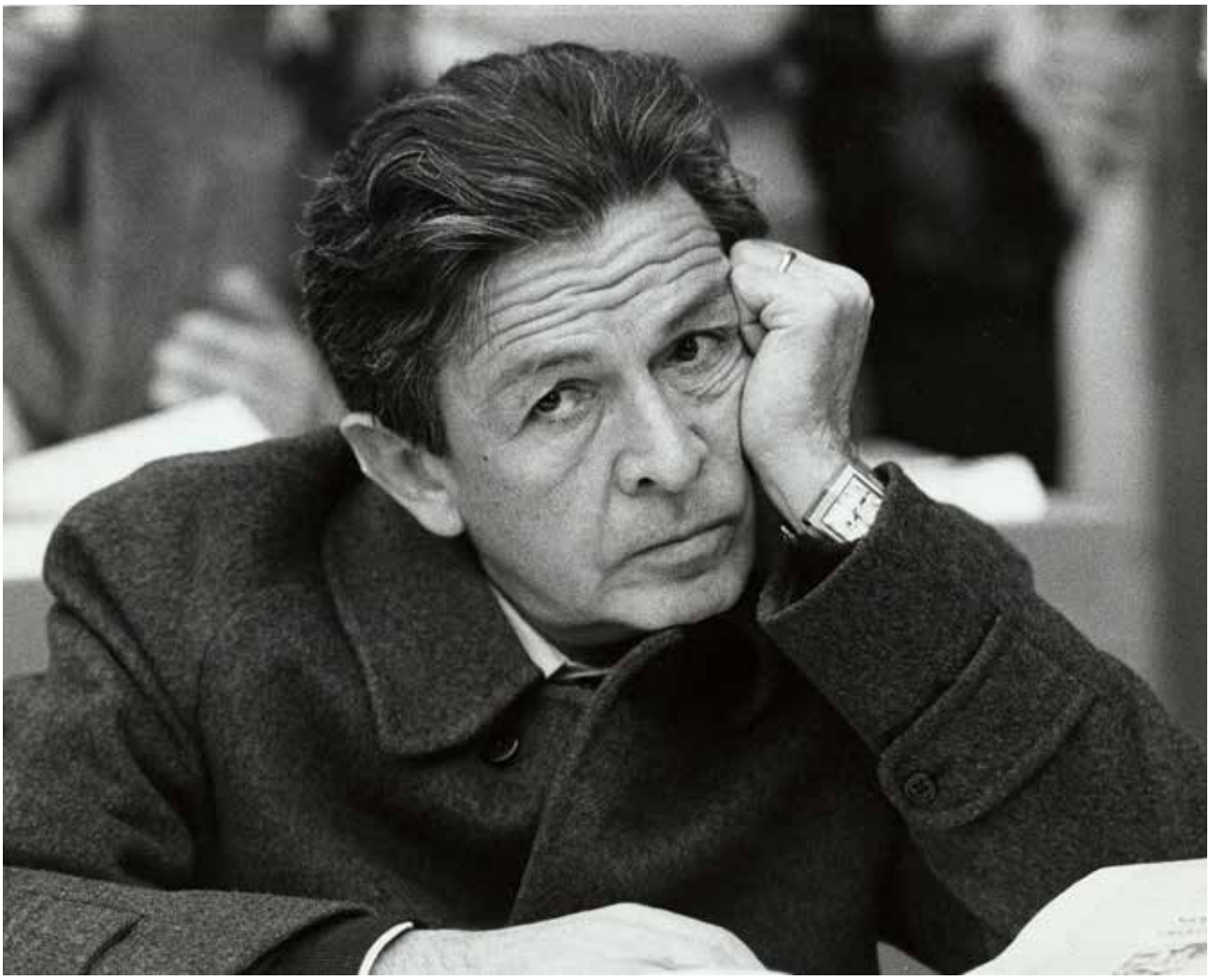
dei comportamenti si fonda non solo la giustizia, ma l'intera società.

Non è così e mai come ora nella questione morale abbiamo gli elementi di mutamento sociale che sanciscono l'esercizio del potere e da questo la creazione di una società basata sull'eguaglianza.

Si tratta di un compito grande per alcuni versi enorme, perché i media e parte della politica hanno trasmesso l'ideologia del merito disgiunto dall'etica del singolo, l'hanno separato dalla comunità e immesso nella relatività del giusto e dei comportamenti che ne conseguono.

Ripristinare l'onore e la disciplina ovvero la soggezione al bene comune dell'esercizio del potere politico nelle cariche pubbliche, è una battaglia che si può e si deve combattere perché sia ancora più evidente la differenza tra ciò che una sinistra nuova e radicale propone rispetto alle politiche di privilegio che sono invece ben presenti all'interno della destra. Significa far emergere nella coscienza dell'elettore la consapevolezza che chi elegge non deve far favori a nessuno, ma assicurare il bene comune.

Non cedere sulla questione morale permette di affrontare il nodo del potere, del suo essere servizio nel rispettare le persone, i lavoratori, le imprese, l'intera società. È questo un messaggio e un compito alto che può essere assunto in ogni territorio e che fa la differenza nella proposta politica, reintroducendo quell'educazione all'onestà che era caratteristica di un retto sentire la società e i rapporti tra i singoli.



ABOLIZIONE DEL REATO DI ABUSO D' UFFICIO: LA LEGGE È UGUALE PER (QUASI) TUTTI

Giovanni Modaffari

Da qualche giorno la "riforma Nordio "è legge: il reato di abuso d'ufficio è definitivamente abolito. Dopo circa trent'anni di durissima lotta contro il concetto stesso di legalità nell'azione politico-amministrativa, come necessità per il bene collettivo e per il funzionamento trasparente della Pubblica Amministrazione, si è finalmente rimosso l'ostacolo, la staccionata che ci divideva, anche se blandamente, dal meraviglioso mondo del "Marchese del Grillo ". Ricordiamo? "Io so io e voi siete un c...! ". È stato introdotto, nel "ddl Carceri ", a compensazione e per le rimostranze del Presidente Mattarella, il nuovo reato di: "indebita destinazione di denaro o di cose mobili ". Una sorta di tentativo di mantenimento in vita del reato di "peculato per distrazione ", ma con questa precisazione riguardante il denaro e le cose mobili. Ma cosa significa? Che se io assegno una casa ad uno che non ne ha diritto o nego un atto cui qualcuno ha diritto, non commetto nessun reato? Aldilà della neanche troppo iperbolica battuta, la guerra contro questa fattispecie di reati, che riguardano chi detiene, per suo stesso ufficio, un potere di fare o non fare, di accertare o mettere in ombra, di accelerare o rallentare qualcosa, è cominciata alla fine degli anni '80. La vulgata politico-giornalistica, allora come oggi, stabilì che la disciplina dei reati contro la P.A. non era più adeguata e si dimostrava, del resto, inefficace contro la corruzione, favorendo l'ingerenza del Giudice Penale nelle dinamiche di scelta proprie della sfera politico-amministrativa. Si aprì la grande caccia alle modifiche dei reati contro la Pubblica Amministrazione. Esisteva allora (1990) il reato di "abuso innominato d'ufficio "che aveva la funzione di punire i comportamenti che non rientravano tra quelli al tempo riconosciuti come reato (peculato; interesse privato in atti d'ufficio; omissione di atti d'ufficio, ecc ...). Venne abolito il reato di interesse privato in atti d'ufficio: far coincidere l'interesse pubblico con il proprio, da quel momento, non era più reato (la pena prevista andava dai 6 mesi a 5 anni di reclusione). Anche allora, come oggi, si disse che i rischi d'impunità si sarebbero compensati con la presenza di norme alternative: venne contestualmente modificato il reato di abuso d'ufficio. La norma riscritta, descriveva una nuova ipotesi di reato che, molti giuristi la individuavano come "un gigantesco contenitore che raggruppava un numero molto ampio di condotte, alcune lievi e alcune anche molto gravi ". Con lo scoppio di tangentopoli, si cominciò a dire che, il reato di abuso d'ufficio era troppo ampio e generico e che troppo spesso i pubblici ministeri ritenevano di sostituirsi nelle scelte politiche e amministrative. Nel 1997 si modificò ulteriormente il reato di abuso d'ufficio restringendone pesantemente l'applicazione: sono esclusi dalla sanzione penale i comportamenti di interesse privato non altrimenti qualificati; si stabilisce che il fatto è punibile solo se commesso per fini patrimoniali, necessita l'intenzionalità dell'abuso e si abbassa il limite massimo di pena a tre anni, escludendo così

la possibilità di intercettazione durante le indagini. Si arriva ad oggi con l'abolizione totale del reato di abuso d'ufficio, quando necessiterebbe d'essere abolito l'abuso. L'abuso è il comportamento tipicamente fascista; è l'agire dell'intollerante, di chi odia le regole della democrazia, di chi ama comportarsi con soverchieria. Questo breve racconto, che chiudo perché ci sarebbe troppo da dire, deve essere letto pensando all'evoluzione che hanno avuto, nel loro rapporto, la politica e l'economia (in particolare la finanza): una politica sempre più condizionata nei confronti del mondo economico-finanziario e sempre più lontana dalle esigenze dei cittadini e dei popoli; leggi iper-maggioritarie e cittadini artatamente guidati verso il disinteresse e la sfiducia; politica che da attività sociale per eccellenza si piega a mero strumento di potere nelle mani di troppo pochi individui, in una comunità altra, staccata rispetto alla grande parte del corpo sociale. È in questo quadro che, mentre si trama per rendere il potere politico ancor più esclusivo, oligarchico, si lavora per sottrarre i titolari del potere e i loro "impiegati "al controllo di legalità. La speranza è che non sia troppo tardi per correggere questa deriva. La voglio chiudere così, con una frase di Antonio Gramsci, scritta in un suo articolo dal titolo " Indifferenti " sulla rivista " Città Futura: " *ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare leggi che poi solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. "poche mani, non sorvegliate da nessun controllo tessono la tela della vita collettiva …*". Ecco, vorrei che si riuscisse a ricreare una forza capace di effettuare quel controllo e di infondere nuovamente fiducia e consapevolezza dell'importanza di non essere indifferenti. Vale la pena impegnare ogni residua energia in questa direzione.

ELLY SCHLEIN FRA LA VIA EMILIA E IL WEST

Roberto Bertoni

È tornata in ottima forma: determinata, serena, pronta alla battaglia. Del resto, Elly Schlein è fatta così: sa ciò che vuole e anche come ottenerlo. Sembra una ragazza acqua e sapone ma, in realtà, è una combattente. Ha grinta, tenacia, discrete capacità di leadership, un afflato globale e una visione a trecentosessanta gradi dello scenario internazionale. Se dipendesse da lei, pertanto, andrebbe tutto bene. Il problema è che non dipende tutto da lei, come peraltro è giusto che sia in un partito plurale, quale sostiene di essere il PD, e in una coalizione che abbraccia culture e tradizioni assai diverse, talvolta ai limiti dell'inconciliabilità. Basti pensare a Conte e Renzi: come far coesistere il leader del partito che più di tutti si è opposto al renzismo, specie nella sua fase arrembante, e un personaggio divisivo come l'ex rottamatore di Rignano sull'Arno, che ancora rivendica con orgoglio di aver mandato a casa "Giuseppi" per favorire l'avvento di Draghi a Palazzo Chigi? Può bastare, ad esempio, in Liguria una lista simil-civica, togliendo il simbolo di Italia Viva e magari costringendola ad abbandonare la giunta genovese di Bucci, di cui ha fatto parte con orgoglio per anni (l'assessore chiamato in causa, per ora, ci pare di diverso avviso)? Ma, soprattutto, ha senso una reunion che, politicamente parlando, si giustifica solo dal punto di vista numerico, dato che sui singoli temi i vari partiti della coalizione esprimono linee inconciliabili? Davvero la segretaria del PD, in nome dell'anti-melonismo, può pensare di mettere insieme l'alterglobalismo dei 5 Stelle con lo sviluppismo di Renzi e Calenda, all'insegna delle grandi opere e di un'idea complessiva di società molto più in linea con quella della premiata ditta Toti-Bucci che con quella del centro-sinistra?

Certo, almeno si è arrivati a convergere sul nome dell'ex ministro Andrea Orlando, grazie anche alla generosità del senatore pentastellato Luca Pirondini, ben cosciente di avere meno possibilità di vincere rispetto a un personaggio che non sprizza carisma da tutti i pori ma ha comunque una solida cultura politica e amministrativa e, soprattutto, uno standing, maturato nel corso degli anni, che gli consente di parlare a più mondi e di aggregare ampi pezzi di società intorno alla propria figura. Può bastare? Speriamo di sì, ma non sarà una passeggiata.

3 a 0 e poi?

Qualora a Schlein dovesse andare tutto bene, considerato che la destra non naviga in buone acque, prigioniera com'è delle sue divisioni, dei soldi che mancano in vista della Legge di Bilancio e delle tensioni internazionali venutesi a creare dopo il no della Presidente del Consiglio al bis di Ursula con der Leyen, qualora Schlein, dicevamo, dovesse vivere un autunno trionfale, conquistando tutte e tre le regioni al voto, come potrebbe investire efficacemente il capitale di fiducia e credibilità acquisito? Liguria, Emilia Romagna e Umbria sono tre regioni storicamente rosse, anche se la prima venne gentilmente regalata alla destra, al pari della città di Genova, proprio dal PD renziano e la terza finì nelle mani della leghista Donatella Tesei per via delle vicende giduiziarie che travolsero la sinistra nello scorso decennio. Si tratterebbe, dunque, di un ritorno a casa più che di una conquista: non stiamo parlando della Lombardia o del Veneto. Sia come sia, il 3 a 0 è possibile, e anche se Meloni e i suoi cercheranno di derubricarlo a voto locale, sanno benissimo che non è così, comunque vada a finire, e che in caso di disfatta ci sarebbero conseguenze. La Presidente del Consiglio vuole evitare a tutti i costi un rimpasto: sa che la struttura dell'esecutivo è fragile e che, se dovesse modificarne l'assetto, magari rinunciando a qualche personalità del suo stesso partito (vedasi alla voce Santanchè), potrebbe venire giù tutto. Sa anche tuttavia, che in caso di tripla sconfitta, un passaggio al Quirinale sarebbe necessario, dato che gli alleati sarebbero i primi a chiederle conto del disastro.
L'autunno, poi, è la stagione che ci dirà chi sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca. In caso di vittoria di Harris, è noto, il governo subirebbe un contraccolpo di non poco conto, poiché la leader di Fratelli d'Italia costituisce l'antitesi dell'ex procuratrice della California. E a poco potrebbe servirle il buon rapporto che pure si è saputa costruire con Biden. Peserebbero come macigni, difatti, le sue antiche relazioni con la galassia trumpiana, a cominciare dall'ex ideologo del MAGA, Steve Bannon, e dal multimiliardario patron di X, Elon Musk.
Uno scenario del genere rafforzerebbe, oggettivamente, la segretaria del PD, consentendole persino di immaginare una caduta anticipata del governo, soprattutto se in primavera dovesse arrivare il referendum sull'autonomia differenziata, che ha ottime probabilità di superare il quorum e vedrebbe la vittoria schiacciante dei SÌ.
Son tutte rose e fiori, quindi? Dipende.

L'incognita del M5S

Dipende, in particolare dal M5S. E qui ci permettiamo di dare un consiglio a Schlein. Cara segretaria, molte e molti di coloro che l'hanno votata non erano iscritti al PD nel momento in cui si sono messi in fila per sostenerla, e questo lei lo sa. Erano apolidi, ex elettori del PD, elettori o addirittura militanti di Sinistra Italiana e, per l'appunto, elettori del M5S, che hanno investito su di lei nella speranza di poter ricostruire il campo

progressista, unica possibile alternativa al predominio delle destre. Ebbene, quelle persone meritano rispetto. Il campo largo, infatti, non può nascere senza la dovuta chiarezza su alcuni temi cruciali: dalla guerra, su cui è imprescindibile ormai assumere una posizione convintamente pacifista, sola opportunità di salvezza per il martoriato popolo ucraino, alla crisi israelo-palestinese, su cui non si può non avere una posizione di condanna netta e inequivocabile nei confronti di Netanyahu, che ha approfittato della barbarie del 7 ottobre per compiere un'autentica mattanza nei confronti dei palestinesi, dando addirittura mano libera alle frange più estremiste dei coloni e ai personaggi più improbabili del suo governo. Senza dimenticare che alcune battaglie, dal Reddito di cittadinanza al congedo paritario, sono inscritte nel DNA del M5S e fanno parte delle sue proposte costitutive. Capisco che il Partito Democratico, dopo la sbornia renziana e il lungo periodo di ambiguità che lo ha caratterizzato, abbia bisogno di riconciliarsi col mondo della sinistra, ma la competizione serrata con un potenziale alleato, tramite appropriazione delle sue idee migliori, è incomprensibile e, a dire il vero, altamente sconsigliabile, specie in una fase storica in cui il soggetto in questione è sotto stress per una Costituente che ancora non decolla e per i venti di scissione che soffiano sempre più impetuosi (Grillo, oltretutto, è ligure e una rottura massiccia da quelle parti potrebbe giocare rivelarsi esiziale per la candidatura di Orlando). Non le chiediamo di blandire i pentastellati: un po' di competizione interna, anzi, potrebbe rivelarsi salutare per entrambi, ma di rispettarne fino in fondo il travaglio sì, anche perché sappiamo che non è nella sua natura comportarsi in maniera scorretta.
Se alleanza dev'essere, e dev'essere, pena la ripetizione del disastro del settembre 2022, tutti i partiti che fanno parte della coalizione devono avere pari dignità. Aggiungiamo: sarebbe più che opportuno che gli alfieri del Terzo polo, non proprio dei campioni di unitarietà e spirito costruttivo, per usare un eufemismo, andassero dove li porta il cuore, e la direzione non è mai stata a sinistra. Conte, dal canto suo, ha commesso degli errori ma sul punto ha ragione: sono molti di più i voti che farebbero perdere di quelli che porterebbero alla causa.

La via Emilia e il West

In conclusione, nell'anno in cui raggiungerà il traguardo dei quaranta, Schlein sarà costretta a percorrere la strada strettissima che congiunge la via Emilia, sua terra d'elezione e cassaforte di voti nonché simbolo della buona amministrazione democratica, e il West, ossia la Liguria su cui, come ha spiegato Orlando poco prima dell'investitura a candidato, non devono scaricarsi le tensioni accumulatesi altrove, se non si vuole correre il rischio di gettare al vento un'occasione più unica che rara. Schlein lo sa: nella regione che diede i natali a Colombo e Mazzini, il campo progressista, sua unica ragione di esistenza politica in questa fase storica e solo progetto che possa vederla protagonista, o rinasce e si afferma, amalgamandosi e trovando finalmente un senso e una compattezza, o implode. Nel primo caso, lei avrebbe tutti i numeri per puntare a Palazzo Chigi; nel secondo, la sua esperienza alla guida del PD sarebbe prossima alla conclusione.

TESTIMONIANZE DA GAZA: DALL'ABISSO DELL'APOCALISSE

10° rapporto a cura della Ong Vento di Terra

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 20 giugno al 4 agosto, a pochi giorni dall'uccisione del leader politico di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran. In questo numero ci spingiamo fino al 6 settembre, periodo in cui l'annunciata reazione iraniana contro Israele, che sembrava già un mese fa certa e imminente, non c'è stata, ma a Gaza la situazione è sempre più catastrofica e in Cisgiordania stiamo assistendo all'operazione militare su più vasta scala dalla seconda Intifada. L'obiettivo dichiarato da Israele è il solito, ovvero distruggere la rete terroristica di Hamas, quello che vediamo sul campo è l'uccisione senza sosta di civili, in piena violazione delle norme di diritto umanitario internazionale. Nel solo mese di agosto in Cisgiordania sono state uccise 95 persone, 41 delle quali in attacchi aerei. Il livello di distruzione delle infrastrutture è massiccio nelle città del nord – Tulkarem, Jenin, Nablus, Tubas - strade e rete idriche distrutte, ospedali occupati dai soldati, coprifuoco, sfollamento forzato di centinaia di persone. A Gaza ormai la gente si trova ammassata nell'11% di quello che già era un territorio piccolo e sovraffollato. Solo nel mese di agosto gli ordini di evacuazione sono stati 12 e hanno costretto ben 250.000 persone a rimettersi in fuga. Ma chi fugge non ha posti sicuri in cui rifugiarsi e il numero di morti e feriti è impressionante, in soli tre giorni tra il 2 e il 5 settembre 110 persone sono state uccise a Gaza, portando il totale delle vittime a quasi 41.000 dallo scorso ottobre. La situazione umanitaria è catastrofica, le epidemie si diffondono in tempi record, sono stati accertati casi di poliomielite, che era stata sconfitta da decenni. Le stesse Nazioni Unite a fine agosto hanno dichiarato che non ci sono le condizioni di sicurezza per operare, eppure le operazioni militari non si fermano e i negoziati per il cessate il fuoco continuano a non portare risultati. Nel frattempo, il nostro staff a Gaza ci stupisce per come affronta ciò che a noi pare inaffrontabile, continuando a lavorare per dare supporto agli altri. Il nostro coordinatore locale Mohammed dal Cairo continua a rimanere in contatto costante con le nostre sette maestre, la coordinatrice, l'assistente sociale, due psicologi e una psicologa, l'animatore del biblio-tuktuk, Abu Karim l'ingegnere della Terra dei Bambini. Costretti a evacuare più volte anche durante le scorse settimane, ora si trovano in diverse zone

della Striscia, a nord tra Gaza, Jabalia e Beit Hanoun, al centro tra Nuseirat, Deir Al Balah e Khan Younis. E' attraverso le parole del nostro staff, come facciamo dall'avvio di questa terribile operazione militare, che vi raccontiamo l'apocalisse in cui è sprofondata da ormai 11 mesi la Striscia di Gaza.

11 agosto
Leggiamo che a Nuseirat ci sono stati forti bombardamenti, il pensiero va subito a Mohammed, il nostro psicologo, che ancora vive lì nella sua casa, anche se è parzialmente danneggiata. Gli scriviamo e ci risponde quasi subito, è stata una notte tremenda, ci conferma, ma lui e la sua famiglia non sono dovuti scappare, sono ancora nella loro casa.

13 agosto
Dopo che Fatima ha perso per l'ennesima volta il telefono durante le varie fughe a cui è stata costretta, per fortuna riusciamo a sentirla sul numero della sorella Mariam. Oggi ci manda delle fotografie bellissime dove riconosciamo Rehab, l'assistente sociale, e Bilal, l'animatore del biblio tuk-tuk. Sono sempre riusciti a restare vicini, ora sono a Deir Al Balah e continuano a organizzare insieme attività per i bambini e le bambine. Li vediamo in mezzo a un cerchio di bambini e bambine nel poco spazio all'aperto ricavato tra una tenda e l'altra, oppure dentro una tenda, quella che lei chiama "il palazzo", seduti a terra sui tappeti, mentre appendono a una delle pareti tanti bigliettini colorati. Sorridono.

14 agosto
Abu Karim ci manda le fotografie della nuova distribuzione di acqua potabile appena iniziata. Dopo una piccola pausa dalla precedente, in attesa che arrivassero i fondi, da oggi per due settimane le 375 famiglie che come la sua sono rifugiate in un centro del nord della Striscia riceveranno acqua potabile. Ma nel nord il cibo è scarsissimo da mesi, i pochi aiuti alimentari che entrano nella Striscia passano per lo più attraverso il valico di Kerem Shalom e rimangono nell'area centrale e meridionale. Mohammed, il nostro coordinatore, dal Cairo continua a mantenersi in contatto con lo staff a Gaza e segue gli sviluppi sul campo. Sembra che alcuni importatori locali saranno autorizzati a far entrare merce nella Striscia, ma per ora, con le operazioni in corso tra Khan Younis, Nuseirat e Deir Il Balah, la via Salah Ed Din, l'arteria stradale che attraversa la Striscia da nord a sud non è percorribile e quest'opzione rimane per ora una speranza.

18 agosto
Puntuale come sempre, Abu Karim ci manda le fotografie della distribuzione di acqua di oggi. Lunghe file di adulti e bambini sotto il sole, ognuno con la sua tanica gialla da riempire.

20 agosto
Lo psicologo Mohammed continua a organizzare le proiezioni del cinema mobile. I bambini e le bambine sono tantissimi, gli sguardi rapiti dai personaggi sullo schermo. Il cartone animato di oggi insegna come riconoscere gli oggetti inesplosi. Insegnare come riconoscere i pericoli a Gaza vuol dire anche questo.

22 agosto
Oggi sentiamo Mohammed al Cairo, ci aggiorna sugli spostamenti del nostro staff a seguito dei numerosi ordini di evacuazione che si sono susseguiti in questi giorni. Chiama tutti quotidianamente per avere notizie. La psicologa Walaa e la maestra Fadila sono state co-

strette a una nuova fuga da Khan Younis, ma siamo riusciti a inviare i fondi perché acquistassero delle tende e ora entrambe si sono fermate nella zona più vicina al mare, praticamente sulla spiaggia perché non c'è altro posto. Lì sono riuscite ad allestire le loro tende. Anche la famiglia di Mohammed si è spostata sulla spiaggia. Ormai la gente di Gaza è ammassata nell'11% di quello che già era un territorio piccolo e sovraffollato. Solo nel mese di agosto gli ordini di evacuazione sono stati 12 e hanno costretto ben 250.000 persone a rimettersi in fuga.

23 agosto
Oggi Mohammed è riuscito ad aggiornare i dati relativi ai bambini e alle bambine coinvolti nelle attività educative e ricreative che le maestre e l'assistente sociale de La Terra dei Bambini continuano a portare avanti con impegno incessante. Dal 7 ottobre, ovvero da quando sono scappate dalle loro case si impegnano per continuare a offrire un servizio educativo "in emergenza", per lo più utilizzando le tende dove si sono rifugiate, che durante il giorno vengono adibite a spazi di accoglienza, gioco e educazione per i minori. Oltre a quelli della fascia pre-scolare, la maggioranza dei bambini e delle bambine coinvolti sono stati quelli tra i 7 e i 12 anni, con i quali si è cercato di ristabilire una routine educativa, riprendendo seppur con grandi difficoltà a fare scuola. Inoltre, attraverso il gioco, la manipolazione della sabbia e di altri semplici materiali di recupero, il disegno quando si trovano i materiali, la lettura animata di storie - anche allestendo dei semplici puppet-show - semplici esercizi calmanti basati sull'ascolto del respiro, le maestre ricreano uno spazio dedicato all'infanzia, fondamentale momento di svago e di supporto per gestire la paura, le enormi difficoltà quotidiane e il trauma. Dal 7 ottobre le maestre hanno coinvolto nelle loro attività ben 662 minori (circa 39,8% maschi, 60,2% femmine) di cui 8 di 2 anni, 200 tra i 3 e i 6 anni, 360 tra i 7 e i 12 anni, 39 tra i 13 e 16 anni, 55 di cui non è stato possibile registrare l'età. Quelli coinvolti nelle attività attualmente in corso sono 133.

25 agosto
Sappiamo che a Deir Al Balah, dove si concentra gran parte della popolazione sfollata, tra cui Fatima, Rehab e Bilal, oggi è in corso un'operazione militare pesantissima. Temiamo che debbano scappare un'altra volta o peggio. Fatima risponde quasi subito: "Per fortuna non siamo dovuti scappare, ma qui è tutto più che orribile e difficilissimo". Poco dopo come al solito riesce a inviarci delle fotografie bellissime, un'attività creativa con le bambine, disegni pieni di colori. Quello che le nostre maestre stanno riuscendo a fare per i più piccoli è bellissimo e non smetteremo mai di dirglielo e di sostenerle.

30 agosto
"Nonostante il fatto che non ci sentiamo al sicuro, oggi siamo tornati a pulire casa", ci scrive così l'ingegnere Abu Karim, commentando il video che ci ha inviato. Della sua casa solo i muri portanti sono in piedi, il resto un cumulo di macerie. Eppure è lì, con la moglie e i figli, con la forza di immaginare ancora un futuro.

6 settembre
Ormai da una decina di giorni le immagini di distruzione che arrivano dalla Cisgiordania assomigliano terribilmente a quelle di Gaza. La stretta dell'esercito israeliano sulle città nel nord - Jenin, Tulkarem, Nablus e Tubas – e in particolare sui campi profughi è durissima e ancora in corso. Dall'ingegnere Ahmad, che ha collaborato con Vento di Terra seguendo i lavori alla Scuola di Gomme, ci sono arrivati nei giorni scorsi brevi video terribili, girati dalla finestra di casa sua a Jenin, con file lunghissime di mezzi militari e soldati in assetto da guerra. Hanno occupato gli ospedali, impedito alle ambulanze di muoversi, distrutto strade e rete idrica. "Purtroppo ci stiamo abituando a questa brutta situazione", ci scrive.

UNA COSTITUENTE PER L'ALTERNATIVA

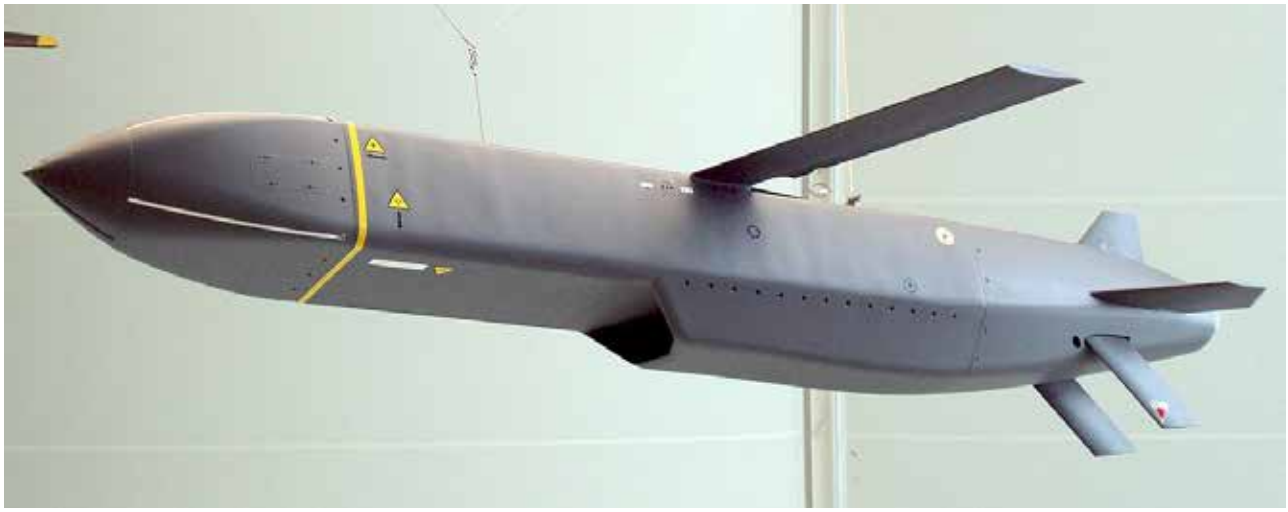
Marco Pezzoni

Con il numero 11 di Restart riteniamo opportuno entrare in una fase nuova della nostra proposta culturale con una elaborazione politica più precisa che da un lato tenga conto dei "fondamentali" e dall'altro definisca meglio la prospettiva dell'alternativa nel contesto italiano. Alternativa sempre più difficile in Italia anche per il contesto geopolitico mondiale dove prevale la disunità del mondo, la crisi del primato del Diritto internazionale, le logiche di potenza e di riarmo convenzionale e nucleare. Non aiuta nemmeno il contesto europeo con la guerra in Ucraina dove la causa prossima che è l'invasione decisa dal regime di Putin si inserisce nella causa remota che è l'allargamento della Nato ad Est e la subalternità dell'Unione Europea ai disegni egemonici degli Stati Uniti.

Mai come in questi due ultimi anni l'Unione Europea ha deragliato dalla possibile prospettiva di una unità sovranazionale più integrata e autonoma in politica estera per scadere nel ruolo che solo i cortigiani sanno recitare con bravura: la rinuncia opportunistica ad ogni autonomia di pensiero e di azione, l'interiorizzazione dei voleri imperiali del potere a cui si presta servizio.

Questa deriva, favorita da élites senza popolo, si è avvalsa di un gigantesco dispiegamento dei media che anche in Italia hanno sposato in toto la tesi della guerra "giusta" e cavalcato la narrazione di Putin nuovo Hitler, intenzionato ad attaccare la libertà delle democrazie europee, deciso a riprendersi porzioni dell'Europa dell'Est, a cominciare dall'Ucraina, per passare poi a realizzare la minaccia di riprendersi le tre Repubbliche baltiche: Estonia, Lettonia, Lituania.

Narrazione volutamente forzata, utile però a giustificare la crescente militarizzazione della sicurezza adottata da tutte le Istituzioni dell'Unione Europea: Consiglio, Commissione, Parlamento. Narrazione che intende riportarci alla "guerra fredda" e alla logica dei blocchi politico-militari contrapposti, ma efficace se è vero che Finlandia e Svezia hanno abbandonato la loro "neutralità" per entrare nella Nato. Narrazione però infondata, visto il rapporto di forze sproporzionato a favore della forza militare complessiva della Nato, cui le tre Repubbliche baltiche appartengono, nei confronti della forza militare della Russia. La grave decisione poi dei vertici Nato di installare gli euromissili in Germania entro il 2026 , decisione condivisa dall'attuale governo tedesco anche se il cancelliere Olaf Scholz appare meno entusiasta rispetto alla sua ministra degli Esteri, la verde Annalena Baerbock , dimostra che 1) l'escalation militare si accresce e si impone rispetto ai residui margini di negoziato rimasti 2) la "deterrenza nucleare" è la dottrina strategica che l'Unione Europea, a cominciare dalla Germania malgrado la sua Costituzione, deve adottare come principale strumento politico-militare nei confronti della Russia 3) la guerra in Ucraina deve continuare ad oltranza fino alla vittoria sulla Russia di Putin o almeno fino ad ottenere un riequilibrio nei rapporti di forza sul terreno. Ecco perché, per tentare di rovesciare le sorti del conflitto, Zelensky chiede a gran voce di poter utilizzare le armi più sofisticate ricevute in dotazione non solo per difendersi ma per colpire in profondità le infrastrutture logistiche e militari russe in territorio russo. Questa sua richiesta di portare la guerra oltre i confini ucraini, tabu già infranto unilateralmente da lui stesso con l'operazione dell'entrate di truppe scelte ucraine nella provincia russa di Kursk, trova favorevoli i governi di Regno Unito, Francia, Polonia, Stati baltici e gli stessi Vertici Nato, a cominciare dal segretario generale Stoltenberg, anche se in scadenza. Il governo degli Stati Uniti, che sin dall'inizio tiene la vera regia dello scontro con la Russia, da un lato suggerisce e sostiene con enormi finanziamenti questa possibile e rischiosa offensiva che cambierebbe la natura del conflitto, dall'altro si nasconde dietro un paravento formale: per portare la guerra in territorio russo, perché di questo si tratta, raccomanda di utiliz-



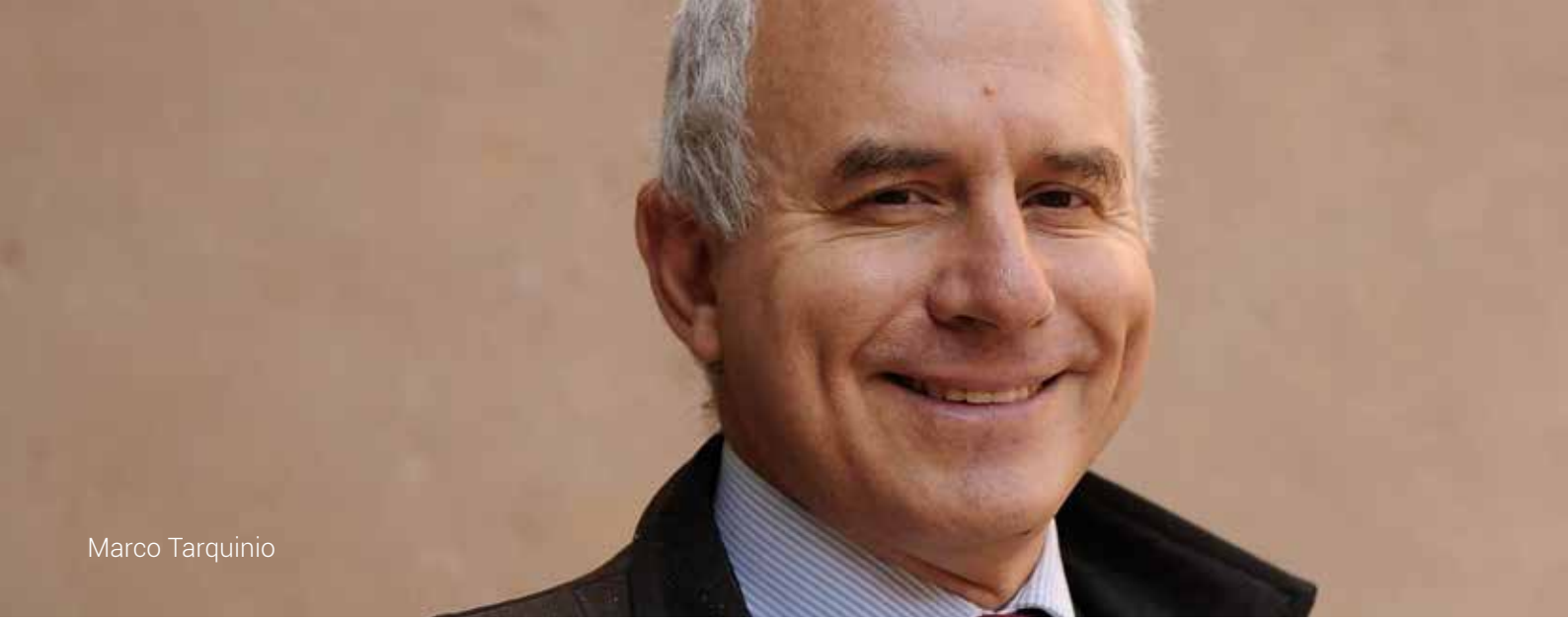
zare missili e tecnologia non statunitense. E infatti i militari ucraini pensano di utilizzare gli Storm Shadow inglesi e accantonare per il momento gli Atacams statunitensi.

Deriva militarista del nuovo Parlamento Europeo

Di questo azzardo pericolosissimo, che ci porterebbe sull'orlo di una guerra nucleare, non pare se ne rendano conto le opinioni pubbliche europee anche perché la posizione iperatlantista e più bellicista ha fatto strada tra quasi tutti i governi europei: conservatori, liberali, socialisti. E ha fatto strada nello stesso nuovo Parlamento Europeo dove giovedì 19 settembre è stata votata a grande maggioranza una Risoluzione non vincolante che non solo riconferma e rafforza l'appoggio militare all'Ucraina con l'impegno a inviare armi sempre più sofisticate ma con l'articolo 8 chiede ai governi U.E. di revocare le attuali restrizioni che impediscono all'Ucraina di usare queste armi per colpire obiettivi russi in territorio russo. Hanno votato a favore dell'intera Risoluzione comprensiva dell'articolo 8, anche se singolarmente approvato da una maggioranza meno ampia, gli europarlamentari di Fratelli d'Italia, Forza Italia e PD. Mentre hanno votato contro gli europarlamentari del M5S, Alleanza Verdi Sinistra, Lega, astenuti Cecilia Strada e Marco Tarquinio del PD. Può essere interessante analizzare in modo più scrupoloso come hanno votato gli europarlamentari italiani sull'articolo 8, quello politicamente più inquietante: scontato il No di M5S, Alleanza Verdi Sinistra, Lega perché già contrari all'intera Risoluzione. Ma a questi si è aggiunto il No degli europarlamentari di Fratelli d'Italia e di Forza Italia (tranne il cremonese Massimiliano Salini a favore) che su questo punto hanno voluto salvaguardare la posizione del governo Meloni. Spaccati invece gli europarlamentari del PD: 10 contrari seguendo le indicazioni di Nicola Zingaretti, due a favore: Elisabetta Gualmini e Pina Picierno; l'intera ala riformista del PD non ha partecipato al voto sull'articolo 8 pur presente in aula per poter sostenere "in modo coerente" l'intero testo della Risoluzione: tra questi Stefano Bonaccini, Irene Tinagli, Pierfrancesco Maran, Alessandra Moretti. L'ex sindaco di Bergamo Giorgio Gori, attuale europarlamentare del PD, rientrato anticipatamente in Italia, ha voluto far sapere che avrebbe votato convintamente a favore sia dell'articolo 8 che della Risoluzione.

Alternanza di governo e Alternativa non sono la stessa cosa

Nel suo recentissimo libro in dialogo con Susanna Turco "L'imprevista. Un'altra visione del futuro" Elly Schlein cerca di dare un respiro lungo alla propria iniziativa politica nel PD e con il PD e la basa sulla credibilità del proprio percorso politico precedente. Tentativo legittimo che però è chiamato a misurarsi con le novità e le sfide attuali che stanno cambiando e hanno già cambiato il quadro nazionale e internazionale precedente. E qui emergono insufficienze di analisi e di prospettiva anche se vanno visti con interesse i capitoli che riguardano la necessità di alleanze politiche e sociali ampie, la ricostruzione del cosiddetto campo largo da perseguire senza pregiudiziali, l'ambizione di costruire per l'Italia l'alternativa che manca da troppo tempo. Il principale limite che però si riscontra è che la segretaria del PD ha parole troppo generiche sulla questione pace-guerra sia perché si muove tutta



Marco Tarquinio

all'interno dell'Alleanza Atlantica, che non mette minimamente in discussione come invece fa l'europarlamentare indipendente Marco Tarquinio, sia perché deve fare i conti con correnti interne al suo partito che sostengono apertamente non solo di continuare a dare armi all'Ucraina ma di utilizzarle per colpire obiettivi sensibili in territorio russo. Si veda l'intervista rilasciata al giornale La Repubblica dall'ex ministro della Difesa Lorenzo Guerini, ora presidente del COPASIR. Si veda il documento dell'area riformista del PD, rappresentato dallo stesso Guerini con Graziano Del Rio e Alessandro Alfieri, che in vista delle elezioni europee ha sostenuto come indispensabile il ricorso alla "deterrenza nucleare" in piena sintonia con l'aggiornamento strategico promosso dal Pentagono che, per fronteggiare Russia e Cina, prevede per L'Unione Europea e per gli alleati del Pacifico l'adozione della "Deterrenza Nucleare Estesa". Non si può seriamente e credibilmente scrivere che serve un'altra visione del futuro e che l'impegno principale per Elly Schlein è la "costruzione dell'alternativa" e rimanere prigioniera della "tenaglia" della Nato e della sua logica di blocco, insomma non tentare nemmeno, come fece Enrico Berlinguer, di proporre la riduzione bilanciata degli euromissili sia a Est che a Ovest. Il fatto è che la maggioranza delle forze politiche italiane, comprese parte di quelle che si riconoscono nel centrosinistra, non mettono minimamente in discussione la "sovranità limitata" cui saremmo costretti da una malintesa fedeltà atlantica. Anzi se ne servono per accrescere il loro potere interno e la loro influenza su una società sempre più sfiduciata e rassegnata alla dittatura del presente. Lo fa con una certa abilità Giorgia Meloni che riesce a mettere insieme fedeltà atlantica, populismo nazionalista di destra, interessi corporativi, asse con Confindustria per cancellare il New Deal europeo e contrastare la transizione ecologica, doppiezza giocata con furbizia nel rapporto con Ursula von der Leyen e con le Istituzioni dell'Unione Europea che, in forza della prevalente logica intergovernativa, non a caso riservano a Raffaele Fitto un ruolo di vicepresidente esecutivo nella prossima Commissione.

In competizione e in opposizione alla coalizione e al governo di Giorgia Meloni il PD di Elly Schlein è chiamato a costruire un campo di alleanze sufficientemente ampio così da potersi affermare in termini di voti alle diverse prossime prove elettorali: comunali, regionali, nazionali, senza dimenticare le possibili consultazioni referendarie su questioni decisive per l'assetto democratico del nostro Paese: Autonomia Differenziata e Premierato. Bisogna riconoscere che Elly Schlein ha la consapevolezza dell'enorme e difficile lavoro che serve per ricostruire alleanze e convergenze politiche e sociali. Si veda la sua proposta in 5 punti avanzata in questi giorni come avvio di un Programma comune delle forze progressiste e di sinistra. Si veda nel suo libro il capitolo "Tanto da ricucire". Ma tutto questo sforzo indispensabile di ricostruzione non è ancora l'alternativa, forse e in parte la può preparare ma si tratta ancora di un progetto tutto interno al quadro politico, economico, sociale esistente e ai vincoli internazionali che subisce, compresa la continuazione della guerra nel cuore dell'Europa, compresa la colpevole mancanza di condanna del Governo israeliano di Netanyahu per il genocidio a Gaza, per la guerra tecnologica sporca e criminale organizzata in Libano e Siria, per il mancato riconoscimento dello

Stato palestinese.

L'alternativa comincia costruendo la pace

Ormai la dimensione internazionale della politica ha assunto un'importanza sempre più decisiva e solo una visione geopolitica coraggiosa e libera è in grado di guidare la politica estera e interna di uno Stato e, dunque, ispirare un partito se questo intende contribuire davvero a costruire la pace, le condizioni per la pace, il disarmo e il cambiamento del modello di sviluppo: fattori indispensabili per avviare la costruzione dell'alternativa. Questa "metanoia", questa conversione di mente, sguardo, impegno concreto, prospettiva, indispensabile per cominciare a delineare un'alternativa in Italia nella leader del PD manca, non c'è. Non è un caso che l'impegno per la pace e per la soluzione politica e non militare dei conflitti sia completamente assente nei 5 punti, nelle 5 priorità proposte da Elly Schlein come piattaforma su cui costruire alleanze nella società italiana e tra le forze politiche per mandare a casa il governo Meloni. Perché è nel suo partito che sul tema del ripudio della guerra emergono le contraddizioni maggiori e più evidenti.

Allora lo sforzo di ricostruire in Italia una coalizione capace di battere la destra è da disprezzare? Tutt'altro, si tratta però di chiarirne la reale portata e vederne i limiti proprio per poterli superare. Quello che il PD può fare al suo meglio in questo momento è proprio la decisione di abbandonare ogni residua tentazione consociativa, centrista e tecnocratica che il Rapporto Draghi appena presentato al Parlamento Europeo in qualche modo suggerisce e invece abbracciare senza incertezze e cedimenti la prospettiva della democrazia dell'alternanza. La segretaria Schlein su questo punto è una garanzia, non lo è del tutto il PD nei territori e in alcune sue componenti. Per questo è illusorio chiedere al PD di modificare la sua natura che è di centrosinistra e non di sinistra e di abbandonare il suo ancoraggio elettorale moderato e timidamente progressista per diventare anticapitalista, ecologista e pacifista. Quello che manca in Italia è una forza popolare chiaramente di sinistra e di nuova sinistra che possa affiancare alla pari il PD come capacità rappresentativa e che molto più del PD sia capace di trasformare l'alternanza di governo in potenziale alternativa perché coerentemente e radicalmente pacifista, ecosocialista, femminista. Su questo terreno occorre che si misurino con maggiore coraggio, autonomia e apertura sia Sinistra italiana che i Verdi che il M5S guidato da Giuseppe Conte. Dispiace che Grillo si comporti da padre padrone e che tenti di mettere in crisi il movimento che ha creato proprio nel momento in cui ambire di nuovo ad essere né di destra né di sinistra significa favorire l'attuale deriva qualunquista, militarista e autoritaria. Invece, pur con tanti limiti, bisogna ammettere che il M5S di Giuseppe Conte sta cercando una collocazione più definita e progressista dentro il quadro della democrazia dell'alternanza senza più nostalgie gialloverdi. Questo orientamento va assolutamente incoraggiato anche se non riuscirà a coprire quel grande vuoto a sinistra che ancora rimane nel sistema politico italiano se lo si confronta con la situazione francese – Nuovo Fronte Popolare- e persino con quella tedesca – il partito di Sahra Wagenknecht. Non va dimenticato nemmeno il tentativo generoso di Michele Santoro con Pace Terra Dignità che, tra le altre cose, ha dimostrato come una proposta sicuramente pacifista per essere credibile e conquistare nuovi elettori deve emanciparsi realmente e totalmente da associazioni e partiti fortemente identitari e ideologizzati che la imprigionano nel loro recinto di influenza. I quali, sia ben chiaro, non vanno squalificati perché per anni sono stati preziose riserve di energie democratiche e antifasciste che oggi andrebbero tutte convocate insieme a Sinistra Italiana e Verdi, insieme ad associazioni quali Sinistra Futura, insieme ai movimenti pacifisti, ecologisti, femministi per un disegno più grande: un percorso costituente per dare un'anima e una cultura politica nonviolenta alla prospettiva dell'alternativa perché la pace non è solo assenza di guerra, la pace è un sistema sociale, economico, politico, istituzionale alternativo al sistema di guerra.

MILANO CITTA' METROPOLITANA 16 SPUNTI PER APRIRE UNA DIBATTITO PUBBLICO

Marco Dal Toso e Giorgio Cazzola

1 **Per Milano e per i Comuni attorno a Milano la creazione della città metropolitana può diventare un'opportunità storica.** Nel ventesimo secolo, la progettualità e le capacità creative di molte città della massima importanza nel contesto europeo sono state sostenute e valorizzate dalla creazione di un governo di area vasta, volto a superare i particolarismi e a integrare (ma non ad annullare) le identità locali. Un passaggio del genere è stato decisivo per Berlino (creazione della Grande Berlino, 1920) e per Londra (creazione della Grande Londra, 2000), e poi anche per Praga, Vienna, Amburgo. E' indicativo che la superficie dell'attuale provincia di Milano, che dovrebbe diventare il cuore della città metropolitana, sia praticamente identica a quella della Grande Londra (1575 km2 la prima, 1572 km2 la seconda).

2 **La riforma Del Rio degli enti locali (Legge 56/2014) ha mostrato molti punti deboli**: il suo depotenziamento di istituzioni compatte come le Province rischia di sovraccaricare gli apparati burocratici delle Regioni e, soprattutto, deve ancora prendere il via una necessaria riflessione complessiva sul numero, sull'identità e sull'evoluzione integrata della triade regioni-province-comuni. Queste incertezze ricadono naturalmente sul buon funzionamento e sulle competenze future delle nascenti città metropolitane. Tuttavia buona parte di quello che non è ancora stato focalizzato a livello nazionale può essere realizzato a livello locale. Per le nascenti città metropolitane, la possibilità di darsi uno statuto autonomo e individualizzato equivale alla possibilità di elaborare una vera e propria costituzione dell'ente locale, grazie alla quale definire le regole più opportune di governo e di convivenza. Di pertinenza dello statuto possono così diventare le questioni dei diritti e i doveri dei cittadini, delle visioni della città che vogliamo loro trasmettere, delle modalità organizzative per intervenire più efficacemente nei problemi che riguardano la loro vita quotidiana. In quanto tali, gli statuti delle città metropolitane possono divenire altrettanti strumenti ecisivi per intercettare e valorizzare le esigenze di democrazia partecipativa oggi particolarmente sentite dai cittadini, che fanno tutt'uno con il senso di lontananza e di espropriazione da loro percepito rispetto ai "centri" del potere statale. In un momento in cui le crisi economiche, sociali e valoriali a catena impongono la ricerca di nuove risposte, una strategia vincente può emergere dalla combinazione di interventi top down (attribuendo allo Stato un nuovo ruolo di facilitazione delle relazioni fa individui e di collettività) con interventi bottom up, intercettando le proposte dei cittadini, valorizzandole e integrandole.
Una città metropolitana è un contesto privilegiato per questa opera di Intermediazione sempre più necessaria.

3 **L'innovazione, a qualunque livello e in qualunque territorio, è funzione della qualità e della quantità delle interazioni fra i singoli cittadini e le singole collettività** e un compito basilare della politica è appunto quello di fungere da elemento facilitatore di queste interazioni. Questo è particolarmente decisivo anche e soprattutto per una città come Milano e per un'area come quella milanese, che negli ultimi decenni – a ragione - hanno puntato sulle eccellenze e sulla qualità. Ma le eccellenze e la qualità non possono essere settorializzate: o sono sistemiche, patrimonio di tutti

cittadini, o rischiano di vanificarsi rapidamente. Non basta la presenza di individui creativi: per il loro sviluppo e per il loro successo essi devono anche vivere in contesti creativi.

4 **La messa in rete delle identità e delle culture individuali e di gruppo** è ovviamente un compito decisivo anche per ogni governo nazionale: ma a questo livello tale compito è spesso improbo per la complessità dei problemi e l'eterogeneità dei soggetti. La scala del governo di aree vaste quali la città metropolitana, proprio perché situata in una dimensione intermedia fra quella locale e quella nazionale, può aiutare a una reinvenzione dell'immagine della funzione pubblica oggi di primaria importanza, anche e soprattutto in Italia: una funzione pubblica vicina ai cittadini, non più percepita come direttiva e come omologante. Il decisivo ruolo di traino che queste dimensioni intermedie possono svolgere nei confronti dello stato nella sua interezza è un'importante declinazione creativa del principio di sussidiarietà.
In tal senso, una particolare attenzione ai soggetti "deboli" – anziani, donne, giovani – e a varie forme di disagio non ha una valenza assistenzialista e non si rinchiude nella pur necessaria dimensione etica: diventa anche un'opera di valorizzazione delle molteplici forze della città che sono tutte chiamate a concorrere, nelle loro singolarità e nelle loro interazioni reciproche, all'elevazione della qualità della vita associata.

5 **Le difficoltà che ha affrontato Milano negli ultimi decenni** possono essere ricondotte solo in parte ad errate o poco coraggiose scelte politiche, culturali e progettuali: dipendono anche e soprattutto da una crisi epocale di transizione fra due età storiche differenti nella storia d'Europa – quella industriale e quella post-industriale – che Milano ha vissuto in forma molto specifica dato il notevole equilibrio e la notevole integrazione fra politica, cultura e progettualità che aveva caratterizzato la sua vita associata nell'età industriale. Milano, in questo senso, è stata vittima di una sorta di "sindrome del successo", proprio per il fatto di essere stata all'avanguardia nella società industriale, allorché propose un'alleanza fra politica, società, cultura ed economia quanto mai innovativa. E di conseguenza è stata spiazzata dalla rapidità dei cambiamenti che hanno interessato tutti questi settori all'incedere di una società postindustriale.

6 **Questa condizione critica, a metà del guado, della Milano degli ultimi decenni** ha rallentato le azioni politiche, culturali, progettuali della città e dell'area metropolitana, che hanno accumulato un ritardo significativo rispetto alle esperienze più avanzate della città europea post-industriale e post-fordista degli inizi del ventunesimo secolo. E' opportuno ricordare ta-

luni aspetti di questa "vulgata", per segnalare le potenzialità aperte alla città e alla sua area metropolitana in tutti questi ambiti, in cui aspetti rilevanti di innovazione nelle direzioni qui indicate sono senz'altro presenti, ma ancora in forma un po' sconnessa ed episodica:
- un uso strategico dei trasporti pubblici che consenta sia di ridurre drasticamente l'inquinamento sia di liberare il tempo dei cittadini;
- un policentrismo spaziale e temporale, ove alla relazione centro-periferia viene sostituita della rete e alla relazione ore deputate al lavoro-ore deputate al tempo libero viene sostituita l'immagine di una città sempre viva e sempre percorsa da flussi multidirezionali;
- l'emergenza di aree vaste che non annullano e che mettono in relazione le tradizionali identità storiche;
- un uso strategico delle aree dismesse la cui principale funzione è di diventare una sorta di "spazio intermedio" fra spazi pubblici e spazi privati, in cui si situano luoghi di incontro e di socializzazione fra pubblici e fra linguaggi vari ed eterogenei;
- uno sfumare delle tradizionali distinzioni fra cultura e divertimento per valorizzare al massimo la ricchezza delle esperienze individuali e collettive;
- una rivincita della natura che esce dalla condizione scomoda di "specie protetta" per tornare a disseminarsi il più possibile nei luoghi eterogenei della città;
- un recupero delle dimensioni artistiche ed estetiche intese non come semplici elementi decorativi ma come contributo essenziale della qualità della vita;
- un recupero della centralità della funzione pubblica intesa non più come dirigistica e omologante ma come coordinatrice e facilitatrice dello sviluppo dei progetti di vita individuali e collettivi;
- un interculturalismo che non annulli nè irrigidisca i confini fra le culture e che tenda invece tad identificare e a sviluppare le zone e le occasioni di ibridazione e di sovrapposizione fra queste diversità.

7 **Considerati nel loro insieme, tutti questi cambiamenti mirano a coniugare, e non a contrapporre, i processi di individualizzazione**, che sottolineano l'unicità e la singolarità di ogni percorso personale, con le esigenze di integrazione e di interrelazione fra questi percorsi. Senza un adeguato "gioco di squadra" (team building) la creatività individuale, non importa quanto eccellente possa essere, è necessariamente incompleta e carente. La posta in gioco della politica urbana e nazionale diventa dunque quella di coniugare autonomia ed interdipendenza: la piena realizzazione dei singoli progetti di vita non può aver luogo che nel contesto un sistema di supporti e di garanzie incrociate che faccia emergere un nuovo senso di solidarietà civica e, in definitiva, la prospettiva di una nuova cittadinanza fondata sull'intreccio indissolubile di unità e di diversità. La posta in gioco urbana e metropolitana è anche quella di contribuire allo sviluppo di una

città creativa che moltiplichi le occasioni di incontro, formali e soprattutto informali che siano, tra individui, gruppi, linguaggi, competenze, punti di vista eterogenei e diversificati: solo grazie a questa molteplicità di incontri e di relazioni le culture dei singoli cittadini possono produrre una "massa critica" in grado di affrontare le sfide politiche, sociali, progettuali dei nostri giorni.

8 **Così la città europea oggi sta prendendo congedo dalla città della tarda modernità**, che era fondamentalmente una città a misura d'auto, una città che esaltava la velocità e comprimeva eccessivamente i tempi. In questa città erano unilateralmente privilegiate l'origine e la meta dei percorsi quotidiani: casa-lavoro-tempo libero. Nel mezzo era collocata una zona grigia fatta di non luoghi, dei parcheggi e dei nodi di interscambio attraversati ma non esperiti. Nell'età che ha preso congedo da questa città a misura d'auto, oggi si delinea la nostalgia e la possibilità di una reinvenzione della città del flâneur, narrata in modo illuminante da Baudelaire e da Benjamin: una città in cui tutto il percorso è ricco di esperienze, in cui il viandante è sollecitato, perturbato, arricchito da incontri sia programmati che casuali. Non si tratta soltanto di valorizzare operazioni di pedonalizzazioni, greenways, piste ciclabili, nuove agorà, caffé, piazze telematiche da collegare ai tradizionali assi di trasporto privato e pubblico. Si tratta anche di rendere i non luoghi nuovi luoghi, di arricchire la qualità dei nodi in cui i cittadini transitano per consentire loro di riappropiarsi di un po' di tempo per rielaborare le loro esperienze. La posta in gioco è quella di una città dell'esperienza che dilati i tempi e le diversità delle sue componenti, in vista di un'esplorazione sempre più ampia del suo spazio di possibilità. La posta in gioco è anche quella di una democrazia partecipativa, derivante da uno strategico arricchimento della qualità degli spazi urbani e dell'uso sapiente e misurato degli strumenti informatici: in questi spazi urbani i cittadini possono essere informati dei futuri possibili dei loro quartieri e della loro città ed esprimere le loro opinioni, accumulando un patrimonio di esigenze e di proposte che gli amministratori e i pianificatori potranno adeguatamente elaborare.

9 **Milano è una città restata fondamentalmente monocentrica**, in cui le condizioni di accessibilità reciproca dei cittadini variano notevolmente in dipendenza degli attuali confini comunali, che agiscono ancor oggi come membrana selettiva, sia materiale sia

simbolica, e in cui molti degli spostamenti fra i centri della provincia passano necessariamente per la città. Sul piano politico, un problema sostanziale generato dal monocentrismo milanese è il fatto che i cittadini della provincia, legati alla metropoli da tanti flussi di ordine non semplicemente lavorativo, sono stati cittadini in qualche modo dimezzati: fruitori di una metropoli senza avere voce in capitolo sulle sue priorità e le sue prospettive. Anche e soprattutto in questo senso, la realizzazione della città metropolitana è un passo verso una cittadinanza più compiuta e inclusiva.

10 **Per essere efficace, il governo dei processi bottom up della città metropolitana deve incontrarsi con le prospettive *top down*.** Così il mosaico istituzionale deve evolversi in forma adeguata a queste esigenze, e deve affrontare il problema della segmentazione in nuove unità "municipali" (l'analogo dei *Bezirke* berlinesi o dei *boroughs* londinesi) dell'intero territorio della nuova entità metropolitana. E' evidente che si pone un serio problema di accorpamento dei 134 comuni oggi esistenti. Anche in tal caso può essere utile uno sguardo comparato oltre le nostre frontiere. La Grande Londra, con una popolazione di 8.174.000 abitanti nel 2011, si compone oggi di 33 entità distrettuali (*Borough*): la popolazione media di un'entità è dunque poco meno di 250.000 abitanti. Il Land di Berlino, con una popolazione di 3.502.000 abitanti nel 2012, si compone oggi di 12 entità distrettuali (*Bezirke*): la popolazione media è poco più di 290.000. Ponendo, per amore di argomentazione, una soglia di circa 270.000 abitanti quale popolazione media di nuove possibili entità municipali della città metropolitana, questo significherebbe che gli attuali 134 comuni della provincia di Milano dovrebbero essere accorpati in circa 12 nuove unità, davvero molto poche rispetto alla ricchezza delle identità comunali oggi esistenti. Il problema della ricerca di una taglia "giusta" delle entità intermedie fra la provincia metropolitana e gli attuali comuni è a tutt'oggi aperto, e si dovrà tener conto di tener conto da un lato dal rispetto delle identità e delle vocazioni tradizionali e, dall'altro, dalla necessità di superare l'attuale polverizzazione amministrativa.

11 **La struttura interna della città metropolitana, la sua configurazione territoriale e le sue regole di governo** pongono vincoli di varia natura, che potrebbero essere ritradotti in altrettante opportunità.
- Nella definizione delle entità intermedie ("municipalità") gli attuali confini comunali di Milano non devono essere vissuti come un dogma. Può risultare opportuno accorpare talune aree del comune di Milano con alcuni comuni circostanti, secondo vicinanze socio-economiche, ecologiche, di flussi. Questa operazione non indebolirebbe, bensì allargherebbe l'identità "milanese" di queste nuove entità municipali e potrebbe avvicinare all'area centrale di Milano metropolitana una serie di comuni oggi percepiti come 'periferici'.
- L'estensione della città metropolitana non deve necessariamente essere identica a quella dell'attuale

provincia. Se Busto Arsizio, Gallarate, Saronno o altri comuni i cui principali flussi hanno gravitato e gravitano su Milano sono propensi un'adesione, è necessario ascoltare l'opinione dei cittadini al proposito, proponendo le opportune consultazioni.
- L'area dell'influenza prossima di Milano supera di gran lunga i confini della provincia metropolitana e si esercita su vari settori della Lombardia, e anche su Novara, Piacenza, Canton Ticino e – più estesamente ancora – sugli assi che conducono a Torino, Genova, Venezia, Bologna. I confini della città metropolitana non possono che essere permeabili, i progetti proposti o condivisi in tale ambito non possono che essere diffusi e distribuiti. La città metropolitana non è una regione in miniatura, nel senso "localistico" che oggi talvolta hanno assunto le regioni italiane, quali sorta di stati nazionali in miniatura. In questo senso la città metropolitana non è un territorio delimitato, ma un nodo di reti di diversa ampiezza e di diversa composizione, che in tale sede possono incontrarsi e intrecciarsi grazie a un accorta capacità di regia.

12 L'interconnessione sempre più spinta fra Milano e le esperienze urbane innovative dell'Europa

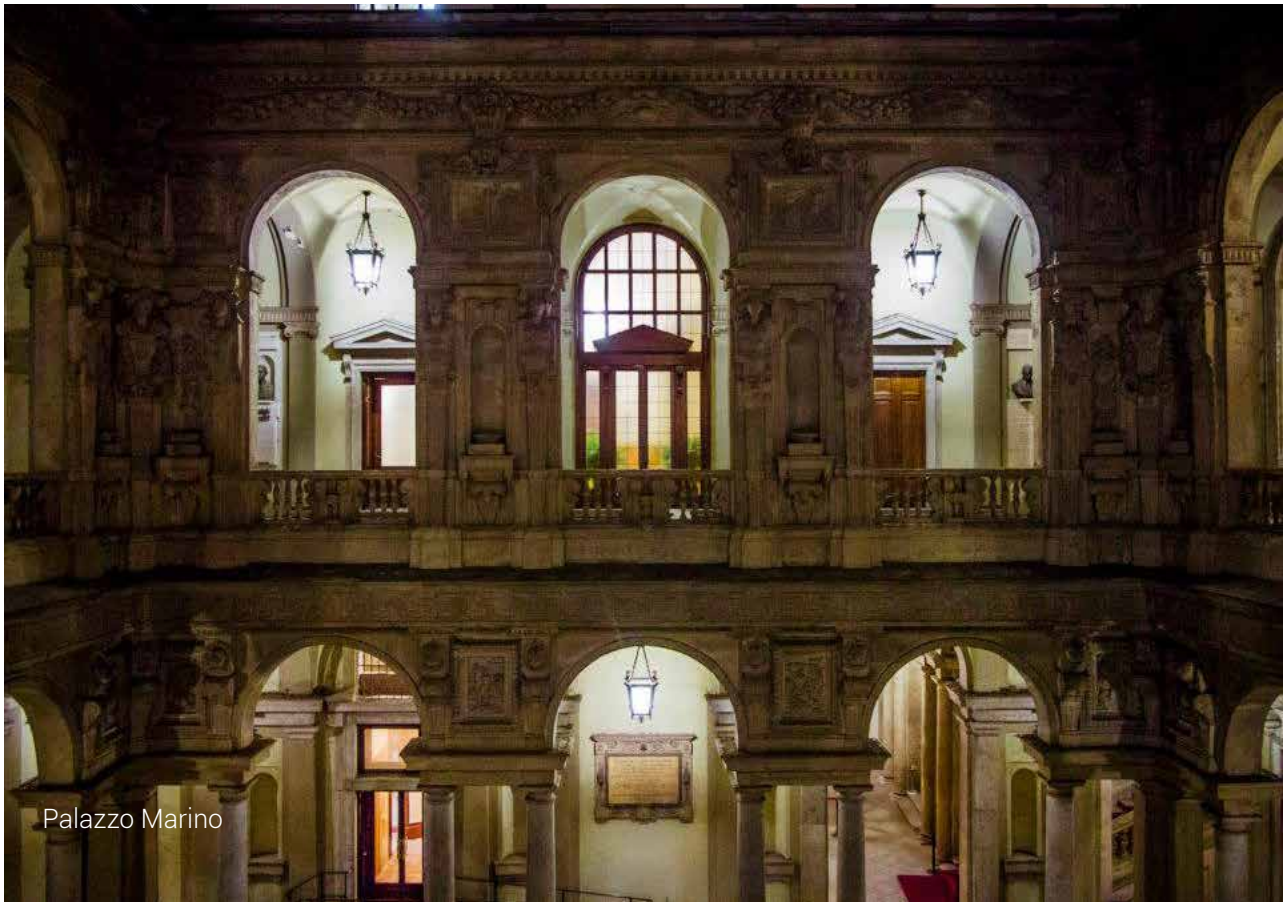
di questi ultimi decenni può ridestare e intensificare quel ruolo di traino nei confronti delle esperienze urbane italiane che Milano per molti aspetti aveva svolto nell'età industriale. Ma questo può avvenire solo adottando un atteggiamento propositivo e proattivo, alimentato anche dalla comprensione che la debolezza identitaria tante volte lamentata a proposito della collocazione simbolica di Milano ("capitale mancata"), se pure vi è stata, oggi si può tramutare in un punto di forza. Nell'età della globalizzazione forza non significa affatto difesa e irrigidimento di identità che nella realtà sono sempre più permeabili e permeate: al contrario, consiste nella capacità di costituire un contesto, un terreno di catalisi nella quale varie e molteplici identità si possano riconoscere, vicendevolmente narrare, sovrapporre, integrare. Per la sua intera storia, oltre che per la sua collocazione geografica, Milano "città di mezzo" (*Medio-lanum*) incarna in maniera esemplare le figure del mediatore, del traduttore, del facilitatore che nella nostra età sono centrali ed indispensabili. La medietà che in passato aveva luogo fra montagna e pianura, fra Adda e Ticino oggi si allarga agli assi che connettono l'Europa occidentale (Barcellona, Lione, Torino) con l'Europa centro-orientale (Trieste, Vienna,

Budapest), e il mondo germanico (Stoccarda, Zurigo, Monaco) con il mondo mediterraneo (Genova, Roma, Napoli).

13 **Milano**, d'altra parte, è **città di mezzo** anche rispetto alle tante culture, alle tante identità, alle tante città di cui è fatta, oggi come ieri, l'Italia intera. Milano – è vero – non ha guidato il processo dell'unificazione del nostro paese, non ha governato l'Italia, talvolta non ha avuto nemmeno una classe politica rappresentata sufficentemente a Roma. Ma ha avuto un ruolo decisivo nel "fare l'Italia", se per Italia intendiamo un felice equilibrio fra unità e diversità che deve essere riconosciuto, mantenuto e rafforzato. A Milano, nell'età post-unitaria e nell'età industriale, sono affluiti cittadini da tutte le aree di Italia, che nel contempo erano e sono cittadini dalle identità professionali quanto mai diversificate. E questi cittadini così diversi hanno imparato a conoscersi, a convivere, a lavorare insieme, a condividere idee, prospettive, innovazioni.

14 Queste opportunità che la storia e la geografia hanno lasciato in eredità a Milano sono stimoli **per rendere la nuova città metropolitana un laboratorio su scala europea da cui possa scaturire l'idea di una nuova cittadinanza**: una cittadinanza che comprenda come la forza del nostro continente, e della nostra civiltà tutta, stia nella pluralità delle sue storie, e nella capacità di intrecciare insieme queste molteplici storie. L'Europa o sarà cosmopolita o non sarà, secondo le affascinanti analisi di Ulrich Beck. Ma quanto vale per l'Europa vale anche per Milano, che per molti versi è un microcosmo nel quale si rispecchiano difficoltà ed opportunità della nostra comunità di destino. La Milano del dopo Expo ha bisogno di una narrazione, e questa narrazione non può che essere appoggiata su questi punti forti, in grado di permeare sia la capacità di accoglienza sia la capacità di comunicazione mediatica centrate sulla nostra città e sulla nostra città metropolitana.

15 **L'Expo è stata un picco di visibilità internazionale di grandissima rilevanza**, ma lo può diventare ancora di più retrospettivamente se viene narrata come una tappa essenziale di un percorso che parte da lontano e va lontano, come sintesi di una riflessione e come apertura verso il futuro. Dobbiamo saper ricreare, per la nostra età globale disperatamente in



Palazzo Marino

cerca di una vivibile civiltà planetaria ("terra patria", secondo le appassionate parole di Edgar Morin), la vastità di prospettive che avevano avuto le prime Expo, quelle di Londra e di Parigi, al tempo tappe decisive per la costruzione di nuove identità nazionali (secondo quel processo "da sudditi a cittadini" che ebbe luogo nell'Europa dell'ottocento) per la comprensione del ruolo dirompente della metropoli europea dell'età industriale. Ci piace ricordare le parole profetiche di Victor Hugo nei confronti della Parigi dell'Expo, che vedeva nella "capitale europea del diciannovesimo secolo" il microcosmo dal quale sarebbe nata un'Europa finalmente unita.

16 Quanto alla realtà politica del **Sindaco della Città Metropolitana coincidente con il Sindaco Sala del Comune di Milano**, non si può non rilevare che, stante la situazione istituzionale dell'ente e le scarse risorse economiche disponibili, sia necessaria una radicale riforma della legge Del Rio che restituisca alla sovranità popolare l'elezione democratica del Sindaco e quella del consiglio della Città Metropolitana; a cio' si aggiunga la richiesta di un ampliamento delle funzioni amministrative svolte dalla Città Metropolitana(organo di rilievo costituzionale ai sensi dell'art. 114 della Costituzione) da riassegnare in perfetta continuità con la vecchia Provincia, a partire dalle manutenzioni delle strade provinciali.

Occorre, dunque, maggior coraggio politico nel tentativo di rilanciare un ente, allo stato quasi moribondo, che potrebbe svolgere un ruolo amministrativo importante in tema di ambiente, trasporti, e case popolari. Ovviamente, saranno necessari una precisa volontà politica e investimenti pubblici adeguati economicamente.

Quanto al Comune di Milano, una parte cioè significativa della Città Metropolitana, restano diversi gli interrogativi circa il futuro della città in un quadro che si presenta ancora molto incerto sotto il profilo delle crescenti disuguaglianze (lavoro povero in aumento, canoni di affitto elevatissimi e costi inaccessibili per l'acquisto delle case), delle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro e del modello ambientale di sviluppo sostenibile che si vorrebbe per la città.

Smart working, lavoro a termine, lavoro volontario anche gratuito, lavoro nero e infortuni sul lavoro in ripresa richiedono un maggior controllo da parte delle organizzazioni sindacali.

I rapporti di forza, oggi, non sono certamente favorevoli al mondo del lavoro dipendente sempre più diviso e frammentato al suo interno.

Le vecchie concentrazioni operaie del 900 ormai scomparse in città a seguito della crisi industriale, sono oggi sostituite dal lavoro precario giovanile del mondo della logistica governato dalle multinazionali, del turismo, della moda, del design, del terzo settore

profit e no profit, dei grandi centri commerciali, delle grandi intermediazioni immobiliari oggi parzialmente bloccate da alcune iniziative della magistratura inquirente.

Lavoro povero, spesso, senza adeguate normative ed economiche soprattutto nei luoghi di lavoro dove il sindacato è assente.

Si pensi, per esempio, ai numerosi stage gratuiti a cui sono soggetti migliaia di giovani in cerca di prima occupazione e privi anche di un semplice contratto di apprendistato.

Questo settore fragile della società, oggi, nella capitale economica del Paese non ha ancora un'idonea rappresentanza politica. (se non parzialissima e riguardante il recente voto giovanile espressosi alle elezioni Europee e molto spostato a sinistra). Molti di quei giovani lavoratori continuano ad astenersi.

Sono cresciute le attività del terziario avanzato, dei servizi alle imprese, dell'informazione, del tempo libero, della ricerca e del sapere. **Milano ha seguito questo cambiamento che ha modificato la stessa composizione sociale della popolazione**. Non più solo imprenditori, commercianti, operai e studenti ma una moltitudine di soggetti produttori in tutti i settori merceologici.

Infine, la **pesante criticità ambientale, certificata scientificamente dal superamento delle soglie d'inquinamento dell'aria in città**, così come la necessità sempre più impellente di un diverso modello di sviluppo dell'economia (quali provvedimenti amministrativi a costo zero per i cittadini per favorire la necessaria transizione ecologica Co 2 e contenere il cambiamento climatico), deve essere il cuore di una reale politica di sinistra, anche in parziale discontinuità con alcune scelte fatte negli ultimi anni dall'Amministrazione Comunale in tema di urbanistica, di case popolari e di gestione dell'edilizia pubblica, capace di coniugare giustizia ambientale e giustizia sociale.

Mancano ancora due anni al prossimo rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco della città di Milano e della Città Metropolitana, non buttiamoli via in nome dell'ordinaria amministrazione dell'esistente.
Il fronte progressista che, a nostro parere, dovrebbe essere il più largo possibile per sconfiggere una destra sempre pericolosa in città e fuori, che si si confronti a partire da ora sui contenuti futuri, sul modello di città metropolitana che vogliamo prima di affrontare il tema, inevitabilmente politologico, del perimetro delle alleanze, delle primarie sì o no per la scelta del futuro candidato Sindaco, della composizione delle liste.

un libro al mese

a cura di Diego Landolfi

GAZA ODIO E AMORE PER ISRAELE

A CHI CONVIENE LA GUERRA

Tra i tanti libri che stanno uscendo in questi mesi sul conflitto israelo-palestinese e tra i molti che meritano di essere letti per la profondità di analisi, quello scritto e sofferto da Gad Lerner merita un posto speciale per la profonda e umana intelligenza che lo ispira. Non solo perché l'autore non rinnega la sua radice e sensibilità di figlio di ebrei della diaspora e si pone coraggiosamente come segno di contraddizione all'interno di un mondo ebraico italiano sempre più chiuso nella difesa di Netanyahu e del suo progetto di " Grande Israele" ma perché da democratico, laico e di sinistra Gad Lerner indica anche ai lettori progressisti che gli sconvolgimenti oggi in atto in Medio Oriente (molto interessanti le analisi che si allargano a Libano e Iran) vanno visti e affrontati superando le comode logiche di appartenenza e la subalternità alle alleanze politico-militari internazionali di cui i nostri Paesi fanno parte. Gli oltre 1200 israeliani massacrati da Hamas il 7 ottobre di un anno fa e gli oltre 40.000 palestinesi uccisi a Gaza dall'esercito israeliano ci dicono l'orrore di una inimicizia che si è aggravata nel tempo fino a precipitare gran parte dei due popoli in un fanatismo identitario senza vie d'uscita se la Comunità internazionale non recupera la forza e il coraggio di far prevalere il Diritto internazionale, il Diritto dei due popoli all'esistenza, il Diritto Umanitario in una Gaza distrutta come città e come società. Il libro è poi ricco di riferimenti e ricostruzioni storiche rigorose sia per quanto riguarda Hamas (Gad Lerner condivide il giudizio di Paola Caridi "Hamas non è un movimento terrorista, bensì un movimento nazionalista religioso che ha usato il terrorismo") sia per quanto riguarda la creazione dello Stato di Israele, la natura e l'evoluzione/involuzione del progetto sionista. Questa è la parte più originale del libro anche perché pochi come Gad Lerner ne hanno seguito la parabola negli ultimi 50 anni fino al tribalismo e razzismo dell'attuale destra sionista di Smotrich e Ben-Gvir. Da segnalare tra i capitoli più intensi e problematici quello intitolato "Primo Levi e il baricentro rovesciato" dove l'autore, recuperando una lontana frequentazione con Primo Levi, affida alla diaspora e non più allo Stato israeliano il filone ebraico della tolleranza.

GAZA Odio e amore per Israele
Autore: Gad Lerner
Feltrinelli editore, maggio 2024. Euro 18

RESTART
Direttore responsabile: Marco Pezzoni
Redazione: Marcello Accordino, Giorgio Cazzola, Aldo Corgiat, Marco Dal Toso, Maria Di Serio, Pasquale Lubinu , Mariella Maggio, Renata Mannise, Gianni Modaffari, Salvatore Multinu, Roberto Ongaro.
Segreteria di redazione: Viviana Paola Pala
Segreteria: Michele Arisi, Diego Landolfi, Gianna Miceli, Alessandro Ritella
Art director: Sauro Sorana
Collaborano: Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

A questo numero ha collaborato: Roberto Bertoni

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano